Luigi Carluccio, Alberto Sughi. La cena (1977)
Galleria Comunale, d'arte moderna. Bologna, Piazza della Costituzione.
Fino al 15 febbraio.

in Rubrica Arte, Panorama, 1 febbraio 1977

Sughi, lui dice che avrebbe voluto dipingere un uomo che parla, un uomo di cui si potessero «vedere tutti i denti». Il ritratto specifico cli un operatore culturale «informato, soddisfatto cli come sa usare le parole».
In uno dei frammenti più belli di questa mostra - la figura di un uomo ancora giovane ma calvo, con occhi tanto freddi e duri da sembrare fatti di ghiaccio azzurrato - quei denti volpini o topini addentano in realtà qualcosa che si mangia: una sottile tartina, un morbido volauvent, un bigné ben farcito cli crema.
È il principio cli un'operazione durata molti mesi, che è stata calcolata e coordinata con estrema lucidità, diventando a poco a poco *La cena*, un titolo che è anche un'insegna.
L'insieme delle opere comprende gli studi preliminari, sostenuti dal carboncino nella tradizionale fattura di Sughi e molte elaborazioni delle stesse figure, come un progressivo approfondimento del tema, delle sue motivazioni dei suoi fini, al punto che l'opera nella sua completezza può essere considerata una confessione sociale oltre che pittorica.
Nell'introduzione al volume degli *Editori Riuniti*, che fa anche da catalogo della mostra, Giorgio Amendola scrive che questa dipinta da Sughi potrebbe essere «l'ultima cena». Sembra soltanto echeggiare le difficoltà del momento e il clima d'austerità mentre è una definizione che trova la sua più profonda giustificazione nel fatto evidente che si va facendo il vuoto; un vuoto quasi metafisico intorno a ogni figura. La cena infatti è quella degli ultimi rimasti, i più tenaci e ingordi, anzi i più caparbi a portare ancora cibo alla bocca a masticare autornaticamente, disperatamente. I loro occhi strabuzzano, gli spaghetti gli escono dalla strettoia delle labbra compresse, ricacciati con violenza dalle gote paonazze, tese in un gonfiore osceno.
Con questa mostra Sughi farà certo parlare di sé. Lo spirito del realismo socialista viene riproposto con una semplicità di mezzi e cli intenzioni che respinge tra i giuochi intellettuali *il Concilio* e *il Pianeta* di Vacchi e persino *Le visite* di Guttuso.

Luigi Carluccio